

ARGOMENTI BASSO LIVELLO DEI SALARI: LA RESPONSABILITÀ NON È DELLE PMI

di Giuseppe Iotti

Un tema all'ordine del giorno nel dibattito politico ed economico è quello dell'entità dei salari in Italia, mediamente definiti bassi, e l'eventuale soluzione rappresentata dall'adozione di un salario minimo.

Sul fatto che di norma i salari medi italiani siano minori di quelli in altre economie avanzate ci sono pochi dubbi. Anche riferendosi ai valori a parità di potere d'acquisto (Ppa - com'è giusto fare, il costo della vita è diverso nei differenti paesi), i salari medi italiani sono nella parte bassa della classifica. Tra i principali paesi avanzati (dati Oecd) la Svizzera, nonostante l'alto costo della vita, presenta un valore del Ral annuo a Ppa, in euro, di 81.000, gli Usa 75.000, la Germania 66.000, il Regno Unito 58.000, la Corea del Sud 53.000, la Francia 52.000, e l'Italia meno di 48.000, superata anche dalla Spagna (50.000 euro). Inaspettatamente superiamo il Giappone (44.000 euro).

Si parla però del pollo di Trilussa, perché i paesi hanno strutture sociali più o meno diseguali, per cui la mediana dei salari è diversa, e, se per l'Italia il valore si riduce a 24.000 euro, gli Usa crollano a meno di 35.000. In tutti i paesi vi sono divari salariali, ma in alcuni più che in altri. Per valutare il livello di disuguaglianza di un paese, in termini di reddito, ma, diciamo, anche di salari, si utilizza l'indice di Gini: più è basso, maggiore è l'eguaglianza. In questi termini la Germania ha un lodevole 29.6, quasi uguale la Francia, la Spagna ha 32, l'Italia non è piazzata così male, tenendo conto del grande divario Nord-Sud, col suo 33, mentre Regno Unito e Usa, reduci dalle "cure" fiscali regressive di Thatcher e Reagan (e non ultimo Trump), non brillano coi rispettivi 35.1 e 41.1.

Un altro aspetto, che è essenziale valutare a fianco delle nude cifre, riguarda, oltre a quel che le aziende danno ai lavoratori, quel che lo Stato dà a loro a fronte di quei contributi che riducono il netto del loro salario. È noto per esempio che il sistema di benessere a carico dello stato negli Usa è minore di quello tipico in Europa, inclusa l'Italia, paese dove peraltro è presente l'istituto del Tfr, pressoché unico al mondo. Una persona a basso salario in Italia potrà lamentarsi a torto o a ragione del livello delle prestazioni, per esempio sanitarie, ma, grazie a bonus e altro, in sostanza le ha gratis o quasi, scuola e quant'altro. Se si parla di "working poors", è un problema che c'è anche da noi, ma in misura di certo inferiore a quella che per esempio c'è negli Usa, dove non sono poche le persone che lavorano ma, non

Tuttavia, nelle condizioni attuali del mercato del lavoro, laddove la disoccupazione complessiva è bassa, e nel Nord Italia i lavoratori sono cercati e non si trovano, non è chiaro perché essi dovrebbero firmare contratti a loro sfavorevoli, infatti accade di rado. Il problema esiste nelle aree dove è più difficile trovare occupazione, e dove è diffuso il lavoro "grigio" (finti part-time) o addirittura nero. Il salario minimo non va ostracizzato, anzi in alcuni settori può essere d'aiuto, ma credo che qui si possa affermare che il problema è "a monte", cioè a carico dello Stato, di infrastrutture, di incentivi, di legalità. Peraltro l'illegalità "tracima" anche a Nord, riguardando lavoratori immigrati da altre parti del paese o dall'estero, e troppi chiudono gli occhi.

Quanto al basso valore aggiunto, mi sento di affermare che, dopo anni di dura competizione dovuta alla moneta unica e alla globalizzazione, non è più questione che riguardi l'industria. Ormai chi è "sopravvissuto" mette prevalentemente sul mercato prodotti che sono ad alto o almeno medio valore aggiunto. I lavoratori di questi settori di conseguenza dispongono di salari dignitosi e di una certa leva per farli alzare. La questione riguarda invece molti servizi, laddove le dinamiche globali hanno posto l'Italia ai margini di quelli ad alto valore aggiunto (con un buon contributo degli italiani). Non si guadagnerà mai bene, purtroppo, facendo la cassiera, il cameriere o l'addetto alle pulizie, con tutto il rispetto, e, sia pure con qualche differenza, non è diverso altrove, tant'è che sempre di più queste mansioni vengono svolte da immigrati. Ed è ridicolo pensare che, rimandando a casa questi ultimi, le svolgerebbero indigeni ben pagati, ed è improbabile che vengano largamente automatizzate.

Quanto alla produttività, ho commentato questo tema altre volte su questo giornale, esprimendo i miei dubbi sull'impostazione più comune. Anzitutto in Italia è bassa la produttività del settore pubblico, il che non significa che chi vi lavori sia per definizione un lazzarone. Non è marginale: i dipendenti pubblici sono circa 3,7 milioni, a fronte dei 4,3 che lavorano nell'industria. Consideriamo poi gli 1,8 milioni che lavorano nelle costruzioni, settore non soggetto a concorrenza internazionale e che mantiene spesso in Italia, nel bene e nel male, caratteristiche piuttosto artigianali. Passiamo ai servizi, almeno due terzi dei quali possono essere definiti "non avanzati", cioè per definizione a basso valore aggiunto, e in questi lavorano 7,5 milioni di persone.

Su oltre 24 milioni di occupati, quindi, si può stimare che solo un quarto di essi lavori in settori ad alto o

potendo permettersi neppure un affitto, vivono in roulotte quando non attendati in strada.

Detto questo, la situazione dei salari medi in Italia non è brillante, anche perché negli ultimi trent'anni ha ristagnato, mentre la media Ocse è cresciuta di quasi il 33%. Le cause individuate sono in generale le seguenti tre: la produttività bassa e stagnante, i prodotti e i servizi a basso valore aggiunto e la diffusione dei contratti pirata. Io ritengo che il dibattito sia così troppo semplificato, spesso prendendo di mira la struttura produttiva del paese, fatto di poche aziende grandi e moltissime Pmi.

Quanto ai contratti pirata, c'è il dettato costituzionale: non si può impedire ad alcuni lavoratori di costituirsi in sindacato, ad alcuni imprenditori di costituire un'associazione datoriale, e di seguito firmare tra loro contratti di lavoro.

almeno medio valore aggiunto che possono pagare salari a livello di altri paesi sviluppati a Ppa. A mio avviso, contro l'opinione comune, la maggior parte delle Pmi opera in questi settori e non è perciò tra i colpevoli principali del basso livello dei salari. Casomai riflettere sul fatto che un terzo degli italiani in età da lavoro, cioè oltre 12 milioni, non lavora e non cerca occupazione, pur senza vivere per strada, facendo così tracollare il Pil ma non l'alto livello dei risparmi: è questo il dato che ci differenzia davvero dagli altri paesi avanzati, in peggio.